

Gli antidoti alla crisi

di Alberto Quadrio Curzio

Molte forze economiche e sociali segnalano, con preoccupazione crescente, la nostra situazione economica. Per evitare una gara al catastrofismo e cercare i rimedi possibili, come soprattutto il ministro dell'Economia e quello del Welfare stanno facendo, dobbiamo ragionare in termini di Responsabilità Repubblicana ed Europea che impone a tutti comportamenti razionali e rigorosi che sono qualcosa di più della compostezza, condizione irrinunciabile di civile convivenza. Anche l'opposizione, dove pure ci sono personalità di valore, è chiamata alla costruttività, che ha dimostrato nel voto sul federalismo fiscale, in una crisi che l'Italia non ha causato e che non supererà da sola. Su questo sfondo ci siano consentite alcune considerazioni. L'Italia sta resistendo meglio degli altri grandi europei e recentemente l'Ocse ha rilevato che da noi ci sono segni di ripresa. Inoltre la nostra disoccupazione è cresciuta meno che in Francia, in Spagna, in Gran Bretagna.

Il governo dell'economia ha adottato misure fino ad ora adeguate e calibrate alle nostre condizioni di finanza pubblica che Giulio Tremonti tiene bene sotto controllo anche in base allo «spread» tra i nostri titoli di Stato decennali e quelli tedeschi che erano cresciuti fino a gennaio per poi ridiscendere marcatamente. Segno del diminuito rischio-Italia. Anche le banche, a cui va il grande merito di aver retto nella crisi, stanno attivando i «Tremonti bond» per aumentare la loro potenzialità di credito a imprese e famiglie. Ma le preoccupazioni rimangono stando ai dati previsionali sul 2009: un calo nel Pil quasi del 4,5%, nelle esportazioni del 16%, negli investimenti in macchinari e attrezzature del 18%, una disoccupazione sopra l'8%. E' ben vero che altri Paesi europei andranno peggio di noi e che i consumi delle nostre famiglie dovrebbero reggere abbastanza, anche per la stabilità dei prezzi, con un calo contenuto all'1,7%. Ma ciò non basta e quindi tutti attendiamo il decreto in elaborazione al ministero dell'Economia che dovrà sia irrobustire i conti pubblici sia adottare misure fiscali a favore degli investimenti e della capitalizzazione delle aziende, sia velocizzare i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione sia trovare altre risorse per l'Abruzzo. La copertura finanziaria di queste misure dovrebbe passare soprattutto da uno «scudo» per il rientro dei capitali detenuti all'estero, modalità che anche altri Paesi europei stanno considerando, e dal recupero della evasione, a partire dalle indebite compensazioni Iva. Poiché è difficile soddisfare tutte queste esigenze, speriamo in un atteggiamento costruttivo di tutti quelli che hanno responsabilità istituzionale, politiche, imprenditoriali e sindacali. Perché solo così si potranno attuare anche quelle riforme strutturali di cui l'Italia abbisogna, che erano in parte in agenda nei Dpef presentati da due diversi governi nel 2005, 2006 e 2007 e che sono molto chiare in quello presentato nel 2008. Esse andranno attuate in futuro tenendo sempre ben presente anche l'orientamento europeista di Carlo Azeglio Ciampi e di Giorgio Napolitano.